

**GIOVEDÌ
20
SETTEMBRE
1973**

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Quanto costa la vita di un fascista? Quanto costa la vita di uno sfruttato? Sottoscriviamo per dare armi al MIR cileno.

Te deum di ringraziamento di Frei e Pinochet mentre infuria il massacro. Ancora chiuse le frontiere

Rinchiusi nella chiesa del collegio dei salesiani di Santiago per il « Te deum » proclamato dall'arcivescovo, i massacratori della giunta militare non hanno potuto festeggiare la « normalizzazione ». L'ordine non regna a Santiago, né nel Cile. Le frontiere rimangono chiuse, le comunicazioni e i rifornimenti molto difficoltosi, le notizie rigidamente censurate. Dal confine del Cile escono soltanto i treni merci con cui vengono deportati i rifugiati politici per essere consegnati ai loro carnefici della Bolivia, del Brasile e dell'Uruguay. E attraverso i confini entrano solo gli « esperti » dell'esercito americano e brasiliano, gli agenti segreti del dittatore uruguayano Bordaberry.

Le forze popolari stanno sviluppando un grande sforzo per organizzare e coordinare meglio la resistenza. La giunta militare ha dovuto ammettere che in molte situazioni agli attacchi delle unità armate antifasciste si risponde solo con l'aviazione. Del resto il coprifuoco permane a Santiago, mentre a Valparaiso continua lo stato d'assedio.

Nel nord del Cile, nella zona delle miniere, la resistenza è in piedi. Unità armate continuano ad occupare il « Picco Morro de Arica », un passaggio strategico per arrivare all'importante porto del nord. Contro di loro starebbero marciando i battaglioni dell'esercito golpista. Carri armati e autobluoni circondano la miniera di Chuquicamata dove si trovano tuttora migliaia di uomini e donne armati. Azioni di comando, assalti alle caserme e ai posti di polizia sono state segnalate anche oggi.

Anche nel sud le forze antifasciste hanno respinto gli attacchi dell'esercito. A Punta Arenas un reggimento combatte a fianco della resistenza. Più a nord, a Concepcion, i militari hanno attuato anche oggi numerosi massacri. Continuano le fucilazioni in mezzo alle strade, dal momento che

né gli arresti né lo stadio d'assedio hanno fermato la lotta popolare in questa città tradizionalmente rossa.

A Valparaiso come a Santiago migliaia di prigionieri rimangono stipati nei campi di concentramento circondati dai militari fascisti. Migliaia di antifascisti sono ancora prigionieri sulle navi molte migliaia sono rinchiusi negli stadi di Santiago.

Ieri la giunta ha annunciato che contro ciascuno di loro sarà montato un processo presso la corte marziale. E continua lo sterminio dei rifugiati politici catturati dall'esercito. Quelli che non vengono rispediti nei paesi fascisti da cui provengono, vengono uccisi nel corso di esecuzioni sommarie e pubbliche.

Nonostante la ferocia della repressione, alla resistenza armata di massa che affronta l'esercito nei quartieri di Santiago, nel nord e nel sud del Cile si intrecciano con sempre maggiore frequenza ed efficacia le azioni di comando. A Rancagua, presso

la miniera di « El Teniente », i minatori hanno fatto saltare la torre delle telecomunicazioni. Numerosi attentati sono stati organizzati contro postazioni dell'esercito nella capitale.

Rinchiusi nella chiesa del collegio dei Salesiani di Santiago (non hanno potuto andare alla cattedrale per « ragioni di sicurezza ») i massacratori della giunta militare hanno festeggiato il loro colpo di stato. Non erano soli. Ad accompagnare Pinochet e gli altri gorilla c'era Eduardo Frei e i massimi dirigenti della Democrazia Cristiana cilena e con loro i fascisti del Partito Nazionale. « Sono venuto in questo tempio — ha detto il mandante democristiano del golpe — per pregare per la pace e per la ricostruzione del Cile ».

Poco lontano i militari hanno organizzato falò con i libri, i manifesti ed altro materiale « di carattere marxista ». La giunta ha vietato l'uso verbale o scritto della parola « compagno ».

IL CAMMINO DELLA LOTTA ARMATA IN CILE

Nella conferenza stampa tenuta a Roma, gli esponenti del governo di Unità Popolare hanno praticamente escluso la formazione di brigate internazionali per il Cile, subordinandola comunque alle decisioni della resistenza interna. Hanno anche escluso la formazione di un governo provvisorio, affermando che un governo legittimo c'è, ed è quello precedente il golpe, che dev'essere considerato come tuttora in carica.

Era evidente che, da questa prima presa di posizione europea dei partiti cileni di Unità Popolare, non potevano venire risposte precise alle domande più impegnative poste dalla situazione cilena, e in particolare sulle scelte rispetto alla lotta da condurre nell'immediato, alla prospettiva strategica, agli strumenti di direzione e di coordinamento della lotta stessa. Queste domande possono trovare risposta solo nelle forze interne al Cile, e nella loro possibilità di ricostruire canali di decisione e di consultazione comune. La decisione di non costituire un governo provvisorio, ribadendo la legittimità di quello pre-

cedente, è un modo per rafforzare diplomaticamente la giusta richiesta che nessun governo straniero riconosca la giunta fascista o qualunque altro regime fantoccio da essa messo in piedi, e al tempo stesso di rinviare una decisione diversa di cui probabilmente oggi non esistono le condizioni, prima ancora che politiche, materiali. Si ricordi che la stragrande maggioranza del quadro dirigente della sinistra cilena è nel Cile, in condizioni di clandestinità più o meno fortunosa, e con una caccia all'uomo spietata. Oltre ai militari golpisti, le bande squadriste — formalmente sciolte — di « Patria e Libertà » hanno via libera nell'assassinio. Per catturare vivo o morto Altamirano (che se non è il più temuto, certo è il più odiato, dai borghesi), dei dirigenti della sinistra la giunta militare ha esortato alla collaborazione mercenaria la intera popolazione.

strato che nessuna fra le forze politiche della sinistra ha creduto nella possibilità di rovesciare il golpe subito, e quindi puntato a un'insurrezione di massa aperta. In questa convinzione pesavano probabilmente molti fattori: la coscienza di una preparazione, organizzativa e militare, ancora in ritardo fra le forze avanzate del « potere popolare »; la sproporzione materiale fra le armi dell'esercito e quelle delle formazioni rivoluzionarie; l'assenza di una rottura di effettivo rilievo all'interno dell'esercito; la divisione, accresciuta e non attenuata nei mesi drammatici che vanno dal fallito golpe del 29 giugno alla sua ripetizione del 13 settembre, fra le forze della sinistra, e, in sostanza, fra il PCI e il MIR, cui si era avvic-

(Continua a pag. 4)

ULTIM'ORA:
Pompidou, calpestando la volontà del popolo francese, riconosce la giunta dei boia fascisti in Cile.

Pompidou ha dichiarato che per lui la giunta dei massacratori fascisti è il governo legittimo del Cile. La decisione di Pompidou conferma la natura reazionaria e parafascista del regime gollista, e suona aperta sfida alle masse popolari francesi, che hanno fatto sentire il loro sdegno tre giorni fa nel corso di un imponente sciopero generale nazionale. Al tempo stesso, la decisione di Pompidou impone di moltiplicare la vigilanza perché il governo italiano, dominato dai complici di Frei, non possa seguire la strada vergognosa del riconoscimento degli assassini fascisti.

Enrique Corvajal, un esempio

Di un altro caduto dell'internazionalismo militante in Cile, un altro « estremista straniero » fucilato dai militari golpisti, è stato ieri reso noto il nome: Enrique Maza Corvajal, ventitreenne, venezuelano, studente dell'Università di Santiago.

Il compagno Corvajal è stato portato in un quartiere industriale, dove operai e studenti sotto il tiro delle armi di un reparto dell'esercito golpista erano costretti ad assistere alla fucilazione. Il capo del plotone d'esecuzione ha detto che « ciò sarebbe servito d'esempio ».

ARMI PER IL MIR CILENO!

In tutte le sedi, la campagna politica di sottoscrizione per le « armi al MIR cileno » sta prendendo slancio.

Entro pochi giorni contiamo di pubblicare una dichiarazione dei compagni del MIR sull'appoggio internazionale.

Questa sottoscrizione, per noi, non equivale a una generica solidarietà, ma all'adesione militante alla resistenza armata e alle forze che con più rigore la conducono.

Il valore politico di questa iniziativa è altissimo: tutti i compagni devono sostenerla, nelle fabbriche, nei luoghi in cui lavorano e vivono le masse, tra gli antifascisti, chiamando ciascuno a pronunciarsi di fronte all'alternativa più elementare e chiara: accettare o no di armare i combattenti che lottano contro la feroce e soverchiante violenza armata fascista.

Ecco un secondo elenco della sottoscrizione:

ROMA: i compagni della spedizione e macchinisti del giornale 18.665; Giorgio Riparbelli 10.000; Silvana Mazzocchi 2.000; un gruppo di soldati di Sabaudia 6.000; Diana e Giò 50.000; compagni di Architettura 5.500; Istituto Gramsci: Margherita Pecaja 1.000; Igor Skofic 1.000; Giorgio Cini 1.000; Paola Olivieri 1.000; Carla Caponi 1.000; Stefania Plini 1.000; Marcello Flores 1.000; Franco Spuntarelli 1.000; Piercarlo Bontempelli 1.000; Franco Weiss 1.000; Maurizio Pieretti 1.000; Franco Rizzi 1.000; Giulia Malvasi 1.000; Enzo Cappelli 500; Kouros Purlak 500; Kurt Rollin 1.000; Renata Moro 1.000;

Assemblea per il Cile ai mercati generali Ostiense: Filippo Gentilini 2.000; Gianni 2.000; Vito 1.000; Loreta Pandolfi 2.000; Giorgio 500; Marcello Vigli 1.000; Maurizio Mazzi 1.000; Teresa Gennari 1.000; Carla Nava 1.000; Carlo Crocella 2.000; Pietro e Aurora 2.000; Fiore 500; Cristina e Riccardo Della Rocca 5.000; Laura Sireana 1.500; Giovanni 1.000; Giuseppe Di Martino 1.000; Bruna Del Canuto 3.000; Angelo 1.000; A. Maria Attanasì 2.000; 8 compagni brasiliani 9.250; Zandonella 500; Gianni e A. Lucia 1.500; Gigi De Paoli 4.000; Massimo Collatina 2.000; Stefano 1.000; Enrico 1.000; Maurizio 500; Licia Bernardi 1.000; Teresa Rasola 7.000; Angelo Simion 2.000; Gianna Bitto 3.000; Lorenzo Lo Porcaro 2.000; Lucia Cimino 2.000; Maria e C. 1.960; Carlo 1.000; Gabriella Paparazzo 1.000; L.M. 400.000.

BOLOGNA: C.S. 100.000.

NAPOLI: Raccolte all'assemblea all'università sul Cile, 57.000.

GENOVA: Un compagno marittimo 10.000; compagni di Economia, Legge, Biologia e Medicina 26.000; compagni di Magistero 14.000.

MILANO: Compagni della Cattolica 30.000; un compagno postelegrafonico 5.000.

VENEZIA: Personale non insegnante della facoltà di Urbanistica 4.000.

TORINO: Operai dell'off. di Mirafiori, Nino 5.000; Giovanni, Franco, Gavino, Lino, Vittorio, Gianì 1.000 lire a testa; off. 75, Giovanni off. 72, Ciro 6.000.

Un gruppo di militanti esterni e di operai di Lotta Continua di Mirafiori

hanno fatto un primo versamento di 1.000 lire ciascuno.

I compagni sono:

Per le CARROZZERIE:
Ortenzia, Giuseppe, Diego, Nicola operaio dell'off. 72, Franco operaio licenziato, Michele, Ugo, Maria, Riccardo (off. 98), Fedele, Benito (off. 89), Nino (off. 89).

Alle PRESSE:
Ugo, Chiara, Sergio, Maria, Marco, Andrea, Luciano, Giorgio, Nico (off. 67), Gaetano (off. 65).

Per le MECCANICHE 1:
Enzino, Roby (operai licenziati), Amalita, Donato, Daniele, Dado, Luciano.

MECCANICHE 2:
Gaetano, operaio torni automatici, Tonino, operaio licenziato, Sergio, Marco, Giuseppe. Per un totale di L. 34.000.

Totale di ieri L. 309.000
Totale di oggi L. 876.375

Totale L. 1.185.375

Saranno spediti al più presto a tutte le sedi i blocchetti numerati di ricevute per la sottoscrizione « Armi per il MIR cileno ». Intanto tutti i compagni che intendono sottoscrivere usino il conto corrente postale numero 1/63112, specificando: « Per il MIR; indirizzando a Lotta Continua, via Dandolo 10 - 00153 ROMA. Il giornale darà quotidianamente notizia di tutti i contributi. »

SALVADOR, FIGLIO DI PROFUGHI CILENI, NASCE NELL'AMBASCIATA MESSICANA ASSEDIATA

Alle 12,35 (ora locale) di ieri nell'ambasciata messicana a Santiago Jorge Carvante e Laura Cuadra, due dei circa 300 cileni rifugiatisi nella sede diplomatica dopo il golpe, hanno avuto un figlio. Al neonato sono stati dati i nomi di Salvador e Benito (in memoria del patriota messicano Benito Juárez). Oggi Salvador Benito Carvante, insieme ai genitori e ad altri 90 profughi, partirà per il Messico a bordo di un aereo messo a disposizione dal governo messicano.

Votate Fanfani: c'è un Pinochet nel vostro futuro

AMERICA LATINA

Si allarga la mobilitazione contro il golpe cileno

Argentina: dopo la formazione di brigate internazionali, nuove manifestazioni - Castro denuncia con forza il ruolo dell'imperialismo americano - Chi è Ernest Siracusa, agente della CIA

Manifestazioni di massa, bombe contro le ambasciate americana e brasiliana a Buenos Aires e a Montevideo, un appello di Cuba — assieme alla RDV — per rafforzare il fronte di lotta antimperialista, accuse della stampa contro gli USA, principali responsabili del golpe fascista in Cile: dall'America Latina, dove fino ad oggi sono state già costituite tre brigate internazionali, vengono le reazioni più decise e concrete al nuovo crimine dell'imperialismo americano, il cui piano teso a riaffermare il completo dominio su tutto il continente è ormai evidente. Dopo aver condannato « il colpo di forza dei reazionari cileni » un comunicato congiunto di Cuba e della repubblica democratica del Vietnam afferma la necessità di un ampliamento e rafforzamento della « lotta contro l'imperialismo, il colonialismo e il neo-colonialismo ». A tale scopo il Vietnam del nord e Cuba fanno appello — prosegue il comunicato — per « il ristabilimento e il rafforzamento dell'unità fra i paesi socialisti e in seno al movimento comunista internazionale, sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario ». Il comunicato termina con una dichiarazione di reciproco sostegno nella lotta contro l'imperialismo americano, e in particolare contro il blocco economico imposto dagli Stati Uniti a Cuba e contro le sistematiche violazioni dell'accordo di pace in Indocina da parte di Washington e di Saigon.

L'accusa alla Casa Bianca e al governo brasiliano di « cercare di annientare tutto il movimento progressista sul continente sud-americano » è stata ribadita da Fidel Castro nel corso di un'intervista concessa — lunedì sera — alla televisione cecoslovacca. Dopo aver reso omaggio all'eroismo del presidente cileno Allende — « ha mantenuto la promessa fatta al popolo », ha detto il dirigente cubano, « non restituire da vivo il potere che il popolo gli aveva affidato » — Castro ha denunciato i legami esistenti fra il Pentagono e la giunta golpista, i cui membri « hanno studiato con entusiasmo i documenti e la letteratura nazista e la loro ideologia è nettamente fascista ». Dal canto suo, il quotidiano dell'Avana Granma scrive che la strategia americana punta alla « liquidazione dei bastioni del movimento di liberazione del con-

tinente e a circondare con governi sub-imperialisti e dittature reazionarie, regimi progressisti come il Peron e l'Argentina ». E' in questo quadro, prosegue il giornale, che va inserito il golpe cileno: esso « non è soltanto l'espressione armata di militari traditori al servizio di un'oligarchia nazionale e degli interessi imperialisti, ma fa anche parte della strategia statunitense nel continente ».

Alle prove già note della complicità di Washington e della CIA alla preparazione del colpo di stato — dalla presenza di unità navali al largo di Valparaiso, alla partenza dell'ambasciatore americano poco prima dell'inizio del massacro, alle dichiarazioni, poi « smentite », del dipartimento di stato americano — si aggiunge un altro particolare illuminante: il settimanale messicano « Por que? » indica in Ernest Siracusa, alto funzionario dello spionaggio USA il principale tramite tra il governo di Washington e i militari cileni: questo « ben noto agente della CIA », scrive « Por que? », era a Santiago il 26 giugno scorso, tre giorni prima del « parodistico colpo di stato » sventato dal governo di Unidad Popular. Ma « quello », aggiunge la rivista, non fu un tentativo di colpo di stato, ma una prova, una parvenza ». D'altro canto la « carriera » golpista di Siracusa è ben nota: il settimanale ne ricorda tutte le principali tappe. Siracusa organizzò il colpo di stato contro il governo nazionalista del Guatemala (nel 1954); partecipò all'invasione della repubblica dominicana (1965); era in Bolivia al momento del rovesciamento di Juan José Torres (1971); in Uruguay il 27 giugno di quest'anno quando i militari filobrasiliani presero il potere con un golpe.

In Argentina, nonostante le ultime dichiarazioni di Peron (che si è affrettato ad affermare il principio della « non ingerenza » negli affari cileni), le manovre americane non possono non destare preoccupazioni in seno alla compagine governativa: due giorni fa è stata annunciata la formazione di una brigata internazionale da parte della gioventù peronista, oggi Peron ha avuto un colloquio con tre dirigenti del partito comunista che hanno « espresso la loro inquietudine » per i fatti cileni proponendo una « azione concertata tra i comunisti e i peronisti » « per far coronare da successo il processo di libera-

zione nazionale ». Peron, hanno detto i dirigenti del PC al termine dell'incontro ha espresso « simpatia » per le tesi da loro esposte.

Sempre a Buenos Aires si è svolta ieri una manifestazione di massa con-

tro il golpe cileno alla quale hanno partecipato migliaia di persone: la lotta nel Cile continuerà — ha detto un sindacalista cileno durante il comizio — « anche se il paese dovesse trasformarsi in un nuovo Vietnam ».

Infine due attentati sono stati compiuti contro la residenza dell'ambasciatore americano a Buenos Aires, e contro l'ambasciata brasiliana a Montevideo. Le bombe hanno causato in entrambe i casi gravi danni.

ROMA - GLI ESPONENTI DI UNIDAD POPULAR:

“LA PAROLA GIACARTA E' LA CONSEGNA DEI MILITARI FASCISTI”

Per la prima volta dal colpo di stato, ieri alcuni esponenti delle forze che sostenevano il governo di Allende hanno organizzato un'importante manifestazione sull'attuale situazione del Cile. Alla conferenza stampa, che si è svolta nella serata di ieri a Roma, hanno preso parte rappresentanti del Partito socialista cileno, del partito comunista, del Partito radicale, della Sinistra cristiana e del movimento cattolico unitario MAPU. I rappresentanti di Unidad Popular, che prima di rispondere ai giornalisti hanno presentato un lungo documento, hanno sottolineato innanzitutto l'importanza di tre questioni: il ruolo dell'imperialismo americano nell'ispirazione diretta del golpe, la ferocia della banda dei militari assassini nella pratica quotidiana del massacro, la necessità di una mobilitazione internazionale diretta essenzialmente ad impedire che la giunta fascista sia riconosciuta dagli altri governi ed a salvare da un tragico eccidio le migliaia di rifugiati politici che si trovano in Cile al momento del colpo di stato.

« Il popolo — si legge nel documento degli esponenti di Unidad Popular — resiste ai golpisti in una lotta eroica e ineguale, che, attraverso fasi diverse, continuerà fino al raggiungimento della vittoria finale ».

Dopo aver affermato che « l'imperialismo americano organizzò la cospirazione fin dal giorno stesso della vittoria popolare » che « ciò consta nei documenti provenienti da fonti ufficiali nord-americane » si dice che « adesso l'imperialismo, il fascismo, il partito nazionale e la destra democristiana, capeggiata da Frei, hanno indotto i militari a tradire il loro giu-

ramento alla Patria e alla costituzione ».

« La parola Giacarta, dipinta dai fascisti sui muri di Santiago, è la consegna che ispira le attuali stragi di lavoratori, di proletari delle borgate, di rivoluzionari e di patrioti ».

Rispondendo alle domande dei giornalisti i rappresentanti di Unidad Popular hanno precisato altri punti. Sulle possibilità di formare all'estero un governo in esilio è stato affermato che « una decisione così importante deve essere adottata all'interno del Cile, dalla massima direzione di Unidad Popular, dai ministri che sono sopravvissuti al massacro mantenendo la legalità costituzionale ».

Rispondendo ad una domanda « sull'opportunità di un appello al movimento operaio internazionale perché intervenga per aiutare con tutti i mezzi la lotta del Cile contro la giunta fascista », il dirigente del Partito Comunista Cileno, Teitelboin ha detto: « Abbiamo sentito in diversi paesi esprimere il desiderio di combattere a fianco del popolo cileno. Comprendiamo i vostri sentimenti ma concretamente, per quel che riguarda la vostra domanda, ciò che si pensa della possibilità di chiamare a costituire delle brigate internazionali che combattano a fianco del popolo cileno, anche questo è un problema che deve essere deciso dallo stesso popolo cileno entro i suoi confini ».

« Noi — ha proseguito Teitelboin — abbiamo bisogno della solidarietà di tutti. E' vero che è molto importante la solidarietà dei nostri vicini, particolarmente i popoli dell'America Latina. L'imperialismo americano lavora nel subcontinente brasiliano che occupa una metà del continente americano. E' evidente che il Brasile agisce in qualche modo nel golpe cileno, così come operano gli Stati Uniti ».

« E' sintomatico che nei giorni precedenti al golpe Nixon si riunì con Kissinger e fu frettolosamente chiamato l'ambasciatore degli Stati Uniti in Cile con un aereo militare e gli fu ordinato di tornare immediatamente ».

« Negli stessi giorni del golpe vi erano operazioni congiunte della marina cilena con navi da guerra nord-americane. Quella operazione fu sospesa per un giorno perché le navi da guerra cilene potessero partecipare al golpe sotto la direzione di ufficiali nordamericani ».

« E' stato poi rivolto un appello « alla opinione pubblica internazionale per fermare il massacro dei rifugiati politici ».

« La loro vita — ha sottolineato un rappresentante del movimento studentesco — non dipende solo dalla lotta e dalla protezione che sta offrendo loro il nostro popolo ». Al termine della manifestazione il socialista Homero Julio ha precisato che c'è « un governo del Cile che esiste legalmente ».

« Noi cerchiamo di formare — ha detto — un movimento di aiuto dall'esterno al movimento che il popolo cileno sta sviluppando oggi ».



UN SERVILE CORSIVO DELL'UNITA' PER FANFANI

Un fanfaniano all'Unità

Tale A. Pi. (Pirandello, se non sbagliamo) è l'autore, sull'Unità di ieri, di un corsivo vergognoso, dedicato, col titolo « La lezione da trarre », ad Amintore Fanfani. Raramente il servilismo nei confronti della DC e del suo peggior arnese è arrivato tanto in basso. Ricostruiamo questa sequenza esemplare.

Sabato, Fanfani torna sui fatti del Cile, per dire, con tono tracotante, che la responsabilità del golpe ce l'ha Allende. Niente di strano: si sapeva da sempre che Fanfani è un Frei qualunque, pronto a dare via libera a un Pinochet qualunque. All'indomani della gravissima dichiarazione anticomunista e filogolpista di Fanfani, l'Unità non può fare a meno di definirlo « grave »; ancora martedì, cercando di eludere la critica della sinistra rivoluzionaria, l'Unità, per la penna di Pavolini, parla delle « ambiguità (!) e delle assurde scappatoie anticomuniste di Fanfani ». Ma nello stesso giorno Fanfani, abituato a fare una strizzatina d'occhio dopo aver menato una sberle, chiama un suo pennivendolo (tale Amadini) e gli fa scrivere un lungo editoriale sul Popolo, tutto a base di « Fanfani ha detto così e non così », « Fanfani voleva dire questo e non quest'altro » ecc.

Secondo Amadini, in sostanza, Fanfani voleva dire che la causa principale del golpe e della stessa sorte di Allende è stato l'estremismo di sinistra. A questo punto che cosa fa l'Unità? Scrive sdegnata che gli argomenti di Fanfani sono squisitamente fascisti? Neanche per sogno, anzi! Scrive che è d'accordo! « Registrato — dice l'Unità — che nella sua analisi il quotidiano democristiano ammette che lo stesso Allende ripetutamente criticò e combatté le posizioni di alcune formazioni estremistiche di sinistra, ammonendo che esse avrebbero giovato soltanto al rafforzamento della destra reazionaria ». Ecco dunque lo squallido contratto che il signor Pirandello propone a Fanfani: « Tu critichi un po' Frei, noi ce la prendiamo con gli estremisti, e ricominciamo a dialogare ». A Fanfani, che aveva, con lo stile di uno sciacallo, attaccato violentemente il governo di Unidad Popular, chiamandolo « confusa esperienza », il corsivista dell'Unità risponde: « Anche i comunisti italiani non vogliono confusioni ».

E questo vergognoso balletto fanfaniano avviene nel momento in cui i « gli estremisti » si stanno battendo con le armi in pugno, stanno morendo ma anche vincendo, stanno mostrando come non ci sia libertà ed emancipazione per il popolo cileno se

non sulla strada della lotta rivoluzionaria.

Si possono usare parole più pesanti o più leggere, ma i fatti sono quelli che sono: il signor Pirandello, con lui l'Unità, nella sua rincorsa dietro Fanfani, passa tranquillamente sopra i compagni del MIR o della sinistra socialista cilena. E' troppo.

DC di tutto il mondo, unitevi, e massacrate!

Oggi, il Popolo pubblica il testo delle dichiarazioni di Alwyn, presidente della DC cilena, provocatoriamente fasciste e assurde, col titolo: « Alwyn, le sinistre preparavano un golpe ». « Le forze armate — ha detto questo boia democristiano — non hanno fatto che prevenire questo rischio imminente ». Pinochet è per la DC l'uomo della provvidenza; quanto al quotidiano della DC, non c'è una sola parola di dissociazione o di dubbio rispetto alla versione di Alwyn. In risposta il Popolo pubblica l'allegria notizia che tutti i partiti democristiani latino-americani hanno espresso « la più ferma ed affettuosa solidarietà verso la Democrazia Cristiana del Cile ».

“Con tanti problemi che ci sono!”

Ha da fare, Fanfani, e non vuole essere disturbato. L'altro giorno, aveva escluso drasticamente di tornare a spendere parole sul Cile, impegnato com'è a parlare ventiquatt'ore al giorno delle repressioni sovietiche. Ieri poi è andato al vertice governativo, e si aspettavano in molti che i socialisti gli chiedessero di moderare i suoi entusiasmi golpisti.

Così, all'uscita — raccontano i cronache — è stato chiesto a Fanfani se fosse vero che De Martino aveva sollevato critiche ai suoi discorsi. « Ma fatemi il piacere — ha risposto Fanfani — con tanti problemi che ci sono! ».

Quanto a De Martino, non ci ha fatto sapere niente. Magari lui ci ha provato, ha alzato una mano e ha detto: « Fanfani, scusi, per questa faccenda del Cile, sa... » e Fanfani ha risposto: « Ho da fare, con tutti i problemi che ci sono! ». Oh, scusi, ha detto De Martino, pauroso di disturbare il manovratore; ed è tornato a discutere, coi suoi commensali, quanto aumentare il prezzo della benzina.

CONTINUA LA FEROCIA DEPORTAZIONE DEI RIFUGIATI POLITICI

Banzer, il dittatore boliviano, ringrazia i golpisti cileni

Settanta boliviani deportati dal Cile sono arrivati oggi a La Paz a bordo di carri merci. Il viaggio è durato oltre venti ore; da più di un giorno erano tenuti senza mangiare; alcuni bambini hanno dovuto essere ricoverati perché la notte, a La Paz (3.800 metri di altitudine), è stata durissima da superare con addosso solo i pochi stracci che la giunta militare fascista di Santiago aveva concesso loro di portare via. Ora, ammassati in un ufficio postale della capitale boliviana, attendono che il dittatore Banzer decida della loro sorte. Altri 250 deportati — tra cui secondo i generali cileni « non figurano esuli politici » — si troverebbero al posto di frontiera boliviano di Charana in attesa di un altro treno merci che li consegnerà in pasto al dittatore Banzer. Il console generale del Cile a La Paz ha rilasciato delle dichiarazioni che non vanno in altra direzione se non in quella di fornire una copertura ufficiale alle deportazioni dei rifugiati politici: il di-

plomatico ha, infatti, dichiarato che « regolarizzerà la situazione di tutte le famiglie che desiderano tornare nel Cile » ed ha aggiunto che « i profughi boliviani hanno spontaneamente abbandonato il Cile » e si è detto pronto « a riparare alle ingiustizie di cui potrebbero essere stati vittime ».

Il ministro degli interni boliviano, il colonnello Walter Castro Avendano, ha addirittura detto che concorderà « il loro passaggio a paesi socialisti come Cuba e la Cina ». Tanta premura per la sorte degli esuli boliviani, tra cui sono molti militanti da tempo ricercati dai fascisti di La Paz, è certamente fuori luogo: le fucilazioni in massa degli « estremisti stranieri » di questi giorni in Cile testimoniano da sole.

Oltre 4.000 sono i boliviani residenti in Cile e la prospettiva di un eccidio sembra a questo punto reale se la mano degli assassini non sarà fermata in tempo. Anche ai colleghi golpisti uruguayani i generali di Santia-

go stanno per consegnare su un piatto d'argento i 3.250 rifugiati politici che dal maggio scorso erano riparati in Cile e ben presto in quest'opera di bonifica « rientreranno tutti gli oltre tredicimila stranieri a cui in questi anni Unidad Popular aveva offerto asilo e che avevano usato del Cile come base per organizzare, rifornire, collegare i movimenti di liberazione nei paesi dominati dalle dittature fasciste in America Latina. Mentre in tutto il mondo si cementa la solidarietà internazionale con gli esuli politici (è di oggi una petizione di cinque Nobel statunitensi all'ONU con la richiesta di una commissione per ottenere dalla giunta militare salvandotti verso altri paesi per i rifugiati) oltre a Cuba, che immediatamente aveva offerto di organizzare l'assistenza per i profughi, anche in Perù, Argentina, Messico e Venezuela una grande mobilitazione antifascista ha messo al centro la parola d'ordine « Libertà per gli esuli ».

DOMANI LO SCIOPERO GENERALE IN CALABRIA

CATANZARO, 19 settembre
Venerdì 21 lo sciopero generale calabrese vedrà i proletari concentrati in grosse mobilitazioni soprattutto a Reggio, Cosenza, Catanzaro, Crotona, Castrovillari. Il segno del peso che vogliono dare i sindacati a questa manifestazione è dimostrata dai personaggi che terranno i comizi: Lama a Reggio, Garavini a Castrovillari e Macario a Cosenza.

Sarà un formidabile momento di verifica delle forze e dell'attenzione proletaria maturata in questi ultimi mesi. La sensibilità dimostrata dai proletari calabresi ai fatti del Cile è in parte nuova: non è semplicemente segno di un antifascismo tradizionale, che senza dubbio è presente e tutt'altro che trascurabile, ma testimonianza del forte processo di politicizzazione delle masse calabresi dalla lotta al governo Andreotti in poi, della capacità di tracciare discriminanti politiche di fondo, nei confronti della DC e di tutti gli strumenti dell'oppressione padronale. In prospettiva questo deve trasformarsi in una maggiore capacità di tracciare discriminanti altrettanto precise sul terreno dei contenuti, a partire dalle proprie condizioni materiali. Questa maturazione che ha e vuole i suoi tempi, ma è costante, moltiplica i compiti

dell'organizzazione rivoluzionaria, là dove, come in Calabria, ancora manca un riferimento oggettivo. Questa crescita di massa in Calabria non si è ancora manifestata proprio perché manca una unificazione in lotte precise, ma la tensione fra i braccianti è indubbia (lo conferma il rifiuto dei sindacati di aprire una vertenza per i braccianti della provincia di Cosenza e la massiccia partecipazione alle manifestazioni sindacali di Gioia Tauro), e va nel senso della garanzia del posto di lavoro tutto l'anno, del suo salario garantito tutto l'anno.

Nello stesso senso sono andate le lotte dei pendolari e degli studenti di Africo e Crotona e del cementificio di Castrovillari. Di questa tensione salariale ancora scollata testimoniano altrettanto alcuni strati che sono emersi nei centri terziari calabresi: gli operai del commercio, gli ospedalieri, gli operai licenziati di Catanzaro, i netturbini, gli operai della SIELTE di Reggio Calabria.

Questi nuclei di salariati fissi nelle città non possono ancora essere il punto di riferimento e la direzione dei proletari più ribelli: importante nelle loro lotte è il fatto che hanno saputo raccogliere ed esprimere le contraddizioni prodotte dalla crisi e di aver preannunciato una netta linea di tendenza. Questa indicazione de-

ve ancora trovare la sua testa e le gambe nella classe operaia, negli operai dell'Omega di Reggio, delle fabbriche di Vibo e Castrovillari. Ma è una indicazione che è già cresciuta. Se pensiamo alla giornata del 22 ottobre scorso troviamo questa differenza fondamentale con quella di venerdì: dall'abbraccio spontaneo di Reggio Calabria tra metalmeccanici e operai, contadini, masse meridionali, i proletari calabresi arrivano oggi con una forza non inferiore ma con una maggiore chiarezza ad un'altra giornata fondamentale. Battuto il governo Andreotti, l'attacco padronale per i proletari si è fatto sentire soprattutto nella crisi, nella portata provocatoria della marcia indietro sul quinto centro, su cui torneremo in questi giorni meglio, così come nella piattaforma sindacale. La giornata di venerdì dunque è della massima importanza per i proletari calabresi, ed è al tempo stesso una scadenza fondamentale per noi per chiarificare con la nostra presenza i nostri obiettivi e le nostre parole d'ordine. Per questo è necessario il massimo coordinamento fra tutti i compagni della regione. A questo proposito si invitano tutti i compagni a fare riferimento quotidianamente alla sezione calabrese di Catanzaro tel. 41.137 (dalle 10 alle 12, dalle 15 alle 17).

NAPOLI: BARRICATE A SAN GIOVANNI

"Tre mesi di caldo ed è scoppiato il colera, un'ora di pioggia ed è il nubifragio"

Ieri mattina, verso le 11,30 è scoppiato su Napoli un nubifragio violentissimo: vento, acqua, grandine, hanno continuato a scendere per circa un'ora. Finita la pioggia, le strade e le zone proletarie della città, sono apparse completamente sconvolte: la Sanità era tutta piena di terriccio melmoso e sassi, portati dall'acqua. Le fogne sono traboccate tutte, riversando torrenti di acqua lurida. Dove poi la rete fognaria mancava quasi del tutto, l'acqua compressa sotto terra ha aperto voragini immense nelle strade. Due uomini sono morti alla calata Capodichino, sepolti e schiacciati da una muro che è franato sopra una pompa di benzina. Il vicino, accanto allo ospedale psichiatrico « Bianchi », la strada è sprofondata. Parecchi anche i feriti.

Una delle zone più colpite è stata Torre del Greco, dove la rete fognaria non solo è insufficiente, ma risale sembra, addirittura al '700. A Torre tutte le acque piovane hanno come loro sbocco naturale il mare, attraverso via XX Settembre, non a caso conosciuta col nome di « Rio ».

Gli allagamenti sono all'ordine del giorno quando piove; ma ieri, c'è stata una vera e propria alluvione: 9 macchine, fortunatamente vuote, sono state trascinate a mare, impiantandosi alcune nella sabbia. L'acqua, traboccata dalle fogne, ha formato un torrente impetuoso, che ha distrutto i negozi, arrivando fino a due metri di altezza. Qualcuno si è salvato uscendo dalle finestre.

I morti e i feriti che ci sono stati

ieri vanno nel conto dei vari Lauro, Gava e dei loro complici fascisti e democristiani, artefici di una urbanizzazione indiscriminata fatta mantenendo una rete fognaria vecchia di un secolo (il progetto risale al colera del 1884) e senza tener conto dell'aumento, enorme della popolazione.

Questa realtà, che il colera ha fatto conoscere a tutti, ha avuto un'altra pesante verifica ieri. « Tre mesi di caldo ed è venuto il colera; un'ora di pioggia e sono scoppiate le fogne. Ora basta », questo dicevano i proletari di S. Giovanni sulle barricate. Martedì mattina un gruppo di famiglie che abitano un palazzo di via B. Quaranta, reso pericolante dalla pioggia della notte, sono scese con reti e materassi e si sono sdraiate per la strada, chiedendo case decenti. Se il nubifragio ha interrotto temporaneamente la manifestazione, nel primo pomeriggio il blocco è ripreso; questa volta però accanto all'obiettivo della casa c'era quello della copertura del lago e della sistemazione delle fogne. Con la tempesta di ieri a S. Giovanni tutte le fogne sono travasate, le strade sono diventate dei torrenti di merda; nei bassi sono straripate attraverso i cessi fino dentro le abitazioni, i topi sono usciti a centinaia e quando l'acqua si è ritirata, è rimasta in tutta la zona la spazzatura, la puzza bestiale, le carogne di topi morti.

Così, immediatamente, al primo gruppo di famiglie, si sono uniti centinaia di proletari e di operai che

uscivano dalle fabbriche e si fermavano al blocco a discutere. Verso le 18 la polizia, ha fatto una carica, ferendo sopra ad un occhio una bambina di 10 anni che è stata portata all'ospedale. E' riuscita così a spegnere la barricata; ma nel giro di un'ora i proletari più forti e decisi di prima hanno ristabilito il blocco, sgonfiando le ruote dei pullman e mettendoli in mezzo alla strada. La barricata è stata tolta verso le 21, quando la bambina è tornata all'ospedale; ma in piazza è continuata ancora a lungo la discussione, su come organizzare e proseguire la lotta nei prossimi giorni.

Mentre centinaia di proletari disoccupati stanno davanti al municipio, prosegue l'operazione « porto turistico »: a quanto pare, gli avvisi di reato sono 33 e comprendono vari medici provinciali, oltre alla vecchia guardia dell'ente porto. Scomparse le cozze, a S. Lucia, verranno ad attaccare gli yacht, come dicevano i piccoli allevatori, durante il primo attacco poliziesco ai mitili. Così oggi, scomparse le baracche dei venditori ambulanti a Mergellina il porticiolo potrà essere ampliato e potenziato. Ancora questa mattina gli uomini di Zamparelli hanno ripreso a distruggere le baracche, dopo che l'operazione era stata sospesa ieri per il nubifragio. La zona è interamente in stato di assedio: « prima le cozze — dicono i proletari — poi le bancarelle: questo serve solo a dire che la causa del colera è la povera gente ».

Per il contratto aziendale del gruppo IRET-IGNIS

La piattaforma del consiglio di fabbrica dello stabilimento di Trento

Sabato 8 settembre si è svolto a Firenze il primo coordinamento nazionale degli operai di Lotta Continua del gruppo IRET-IGNIS; erano presenti operai della IRET di Trento, di Varese e di Siena, con la presenza di alcuni compagni del CPO di Varese. Scopo della riunione era la discussione sulla piattaforma aziendale del gruppo; si è parlato anche della situazione all'interno di ogni fabbrica sulla ristrutturazione, sulla creazione di un coordinamento stabile degli operai di Lotta Continua del gruppo IRET.

Un operaio della IRET di Varese ha iniziato dicendo che il sindacato dello stabilimento di Cassineta ha cercato in tutti i modi di spostare la contrattazione aziendale a tempo da stabilire. Ha dovuto ricredersi sia sul tempo, che sugli obiettivi dato che all'interno delle fabbriche il bisogno di soldi si fa sentire. Diverse lotte sono già scoppiate, come alla fonderia di

Varese, all'attrezzatura di Trento, all'Espano di Trento, e avevano tutte obiettivi ben precisi: richiesta dei soldi e diminuzione del ritmo.

Ma è sugli obiettivi che il sindacato ha cercato di ingabbiare gli operai, presentando una piattaforma che non ha niente a che fare con i loro veri bisogni. Contrattazione, inquadramento unico, investimenti, occupazione organizzazione del lavoro, ricerca; questi sono gli obiettivi con i quali il sindacato vuole mobilitare gli operai (c'è un contenitivo di circa lire 6.000 sul premio di produzione). « Per l'inquadramento unico abbiamo già lottato 6 mesi ha detto un operaio nell'assemblea di fabbrica a Trento, ora noi ci daremo altri obiettivi », e proprio su altri obiettivi il consiglio di fabbrica ha fatto la sua piattaforma: aumento salariale di 16.000 lire uguale per tutti; premio salariale di 150.000 lire annue uguale per tutti;

scatti di contingenza uguali per tutti portandoli al punto più alto; i superminimi uguali per tutti uguali al superminimo più alto; passaggio automatico dalla terza categoria alla seconda categoria dopo 6 mesi dall'assunzione, passaggio dalla seconda alla prima sempre con il criterio dell'automatismo; eliminazione della quarta categoria operai impiegati; mensa e trasporti gratuiti; riconoscimento del consiglio di fabbrica sia come struttura (formato solo dai delegati eletti dagli operai) sia come organo contrattuale.

Nonostante la paura dei funzionari della FLM e la rabbia degli esponenti della DC-Lavoro e della destra sindacale, questa piattaforma è stata votata all'unanimità dalle assemblee di fabbrica. Sia i compagni di Siena che di Varese hanno riconosciuto questa piattaforma idonea ai bisogni che gli operai hanno in questo momento.

PER UN CORTEO INTERNO PONTEDERA: lettere di ammonizione agli operai della Piaggio

Il corteo di giovedì scorso aveva girato meticolosamente per tutta la fabbrica, e non si era fermato davanti al cartello divieto d'accesso posto da alcuni zelanti segretari all'ingresso del magazzino cambi, malgrado l'intervento di alcuni sindacalisti che volevano deviarlo.

L'altro giorno è arrivata la risposta della Direzione: lettere di ammonizione contro gli operai che erano in corteo, pare su segnalazione dei segretari.

Di fronte a questa iniziativa chiaramente provocatoria della direzione, molti operai volevano che già ieri si facesse un corteo per andare di nuovo al magazzino dei cambi e dimostrare al padrone che gli operai fanno i cortei quando vogliono. Ma i sindacalisti dichiarando lo sciopero articolato mezz'ora per mezz'ora, hanno bloccato per ora la possibilità di fare il corteo.

I compagni operai di Lotta Continua d'accordo con altre avanguardie hanno proposto di indurire la lotta, di fare 10 ore settimanali di sciopero, 2 ore al giorno.

Attorno a questa proposta sta crescendo l'attenzione degli operai mentre il sindacato cerca di far passare l'idea che una simile forma di lotta è troppo avanzata.

La verità è che il sindacato in questo momento si è reso conto che la lotta alla Piaggio rischia di assumere il compito di una miccia per tutte le altre fabbriche italiane che si apprestano a scendere in lotta.

Alla Piaggio di Pisa ci sono state stamattina 2 ore di sciopero. Gli operai sono usciti in corteo e hanno distribuito a tutti un loro volantino.

SOSPENSE LE TRATTATIVE DEL CONTRATTO DEL VETRO

PISA: assemblea alla Saint Gobain

Le trattative per il rinnovo del contratto del vetro sono state sospese dopo l'incontro della settimana scorsa e rinviate a giovedì 20.

Ieri si sono svolte alla S. Gobain le assemblee di fabbrica, per spiegare i motivi della sospensione e fare il punto sulle trattative. La relazione è stata fatta dal segretario di categoria della CISL, il quale ha spiegato che i padroni dell'Assovetro sarebbero disponibili a concedere il 70% di quanto richiesto nella piattaforma sindacale. La sospensione sarebbe dovuta all'assoluta mancanza di accordo sul problema dell'orario (la richiesta sono le 37 ore e 20 minuti per i turnisti del ciclo continuo, con l'introduzione di una quinta squadra, che i padroni non vogliono assolutamente accettare. I sindacati sono comunque decisi ad applicare le 37 ore e 20 nel giro di 6 settimane o col 4-2 oppure col 2-1.

Sugli altri punti la situazione è questa: sulle ferie i padroni offrono 3 giorni in più all'anno, ma vogliono in cambio che due giornate festive infrasettimanali vengano spostate al sabato, sulla malattia non è passata la richiesta della conservazione del posto di lavoro fino a guarigione completa che era la richiesta fondamentale della piattaforma. Per il premio, i padroni offrono 28.000 agli impiegati, 19.000 agli operai di prima, e 16.000 agli operai di seconda (la richiesta era di 80 ore sulla paga base).

Dopo aver fatto il punto sull'andamento della trattativa, per nulla soddisfacente, il relatore si è lasciato andare ad alcune considerazioni che agli operai sono piaciute poco. Per esempio ha detto che la piattaforma dà pochi soldi, ma in compenso rompe « una serie di principi »; e poi continuando a ribattere sullo stesso chiodo, ha affermato che 40.000 lire (come quelle che hanno ottenuto i ferrovieri) per i vetrai sono troppe! Per ottenerle bisognerebbe scioperare troppo, ha aggiunto. Quindi ha concluso è stato meglio chiedere poco, così ci saranno poche ore di sciopero e si concluderà tutto prima.

I frutti li abbiamo visti. Non solo la piattaforma contiene poco, ma su quel poco, di fronte ai sindacati che cedono, i padroni si mostrano intransigenti.

Quanto agli scioperi, la classe operaia del vetro è pronta, non a una lotta con il contagocce ma a una lotta più incisiva. Per la prossima settimana sono dichiarate 6 ore di sciopero.

LETTERA DEI DETENUTI INCRIMINATI PER I FATTI DI REGINA COELI SUL PROCESSO DI PESCARA

Compagni, il 18 settembre si svolgerà a Pescara il processo intento dalla borghesia e dalla sua fedele magistratura contro chi ha chiesto e chiede il diritto alla soppressione delle leggi fasciste e dell'attuale ordinamento penitenziario, residui del regime che per vent'anni ha tentato di distruggere con la repressione la volontà di combattere lo sfruttamento.

Questa lettera aperta di noi detenuti incriminati per i fatti di Regina Coeli che abbiamo con la lotta capito i problemi e le contraddizioni che ci circondano e ci portano nelle prigioni, è una presa di posizione contro chi crea e fomenta una situazione di sottosviluppo, di fame e di sfruttamento.

VAL DI SUSÀ Comitato antifascista « Carlo Carli »

Venerdì 21 settembre, alle ore 21, assemblea popolare di solidarietà con la resistenza del popolo cileno a Condove, nel salone ENAL (presso la Bocciofila).

BOLOGNA

Venerdì manifestazione per il Cile. Concentramento alle ore 20 in p.zza Azzarita, corteo fino a p.zza Maggiore e comizio. La manifestazione indetta da PDUP, Manifesto, Lotta Continua. Parleranno Miniati, Pintor e per Lotta Continua Saviori.

Per i compagni di Lotta Continua la manifestazione è regionale.

MACERATA

Giovedì alle ore 17,45, manifestazione popolare indetta dal PCI e dal PSI. Aderiscono Lotta Continua, il Manifesto, la CGIL, la FLM, l'ANPI, le ACLI, la FGCI e la FGSI.

Il corteo partirà dal monumento alla resistenza. Le forze rivoluzionarie si raduneranno dietro lo striscione « con i proletari cileni, contro l'imperialismo, contro la DC ».

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

30 MILIONI PER IL 5 OTTOBRE

Abbiamo ricevuto:		Lire	Lire
1 pescatori, pescivendoli, cozzicari di Portici costretti alla disoccupazione dalle autorità	32.000	Nucleo Cattolica	15.000
Sede di Modena	60.000	Una compagnia del Calvaire	3.000
Sede di Modena, maggio e giugno, (c/c postale arrivato solo oggi)	60.000	Una compagnia	10.000
Sede di Massa	240.000	Gasparazzo	10.000
Sede di Bergamo	8.800	G. e G.	5.000
Sede di Firenze:		Sede di Ravenna	200.000
Un gruppo di compagni di Lavinio (SA)	6.500	Sede di Bergamo	185.000
Sede di Trento	100.000	Sede di Pisa	600.000
Sede di Viareggio:		Nucleo porta a mare	100.000
M. e G., compagni pescatori	20.000	Un compagno di Lucca	300.000
Tutù, operaio del latte	4.000	Sede di Saravazza	682.000
Un compagno marittimo	3.000	Sede di Genova	450.000
Il fratello e il padre del compagno Poletti	10.000	Un compagno marittimo	50.000
Sede di Pistoia	13.000	Contributi individuali:	
Sede di Conegliano	30.000	Due compagni di Jesi	5.000
Due operai della Zoppas	30.000	P. G. - Mantova	5.000
Sede di Venezia	14.000	A. G. - Sesto S. Giovanni	3.000
Un compagno del PSI	3.000	M. B. - Fermo	3.000
Sede di Marghera	15.000	Un compagno di Roma	5.000
Sede di Noale	30.000	A. e L. - Veggia (RE)	5.000
Sede di Udine	20.000	R. P. - Miramare - Rimini	5.000
Sede di Treviso	140.000	M. M. - Milano	100.000
I compagni di Sondrio	50.000	Un abbonamento sostenitore - Firenze	100.000
I compagni di Poggio a Caiano	12.000	Un compagno del PCI, al festival dell'Unità	5.000
Sede di Milano:		G. C. - Roma	2.000
Collettivo ENI - San Donato	90.000	Due compagni stagionali (c/c postale di giugno arrivato solo oggi)	5.000
Una compagnia di Garbagnate	3.000	Tre compagni di Settimo Rotondo (TO) in memoria di Mario Lupu	6.000
Sede di Rovereto	80.000	Due compagni di Camerino	3.000
Sede di Pavia	200.000	M. L. - Firenze	5.000
Collettivo operai-studenti Qui-stello	5.000	Un compagno di Verona	20.000
Sede di Piombino	109.000	L. S. - Verona, in memoria del fratello Elio, compagno partigiano	5.000
Sede di Brescia	46.600	Un compagno operaio chimico-plastico - Oulx (TO)	10.000
Alcuni compagni di Coazze (Torrino)	7.000	Una compagnia lavoratrice del Coll. operai studenti Valle di Susa	30.000
Dai compagni di Nisemi (CL):		Da un compagno disoccupato, un mese di indennità in memoria di Mario Lupu - Borgo S. Lorenzo (FI)	12.000
Bobò	1.500	A.M.B.G. - Firenze	20.000
S. e C.	5.000	A.S.N. - Roma	21.000
Tre giorni di sottoscrizione in piazza	11.640	Un compagno operaio tedesco (50 D.M.)	11.000
Sede di Prato	52.500	G. d. Z. Ivrea	5.000
Sede di Firenze	327.500	C. M. - Busto Arsizio	6.800
Sede di Viareggio	30.000	Una compagnia di Torino	5.800
Sede di Roma	20.000		
Marco	7.000		
I compagni del CNEN	60.000		
F. C.	10.000		
Un compagno di S. Basilio	5.000		
Una compagnia ospedaliera	2.000		
Sede di Milano	327.000		
Compagni ATM	10.000		
Collettivo ENI, S. Donato	90.000		
		Totale	5.404.040

Milano: SCIOPERO AUTONOMO ALLA PIRELLI BICOCCA

Dopo gli aspri scontri del convegno di Ariccia tra direzione sindacale e una folta rappresentanza di delegati sulla piattaforma per il contratto nazionale gomma-plastica (come abbiamo riferito ieri), la tensione è andata crescendo in questi giorni all'interno delle grosse fabbriche della gomma a Settimo Torinese e alla Bicocca di Milano. Alla Bicocca, la rabbia operaia è sfociata in una prima iniziativa di sciopero autonomo di trecento operai del primo turno di reparti decisivi nella produzione dei pneumatici, 18.691 (cinturato vetture)

A TUTTI I COMPAGNI SICILIANI

Venerdì esce il giornale siciliano « Sicilia Rossa ». Tutti i compagni ne possono fare richiesta alle sedi di Palermo, Catania, Siracusa, Agrigento, Trapani, Canicattì, Capo d'Orlando, Castelbuono.

al completo e parte dell'8.655 (copertoni giganti). Gli operai alle 9,30 si sono fermati e si sono riuniti in assemblea. Tutti gli operai che hanno preso la parola hanno condannato la linea di cedimenti dei sindacati che hanno già presentato ai padroni una piattaforma misera e deludente, senza che nemmeno fosse votata al convegno nazionale, soprattutto prima che venisse sottoposta alle assemblee operaie.

Gli operai hanno detto che alcuni contenuti sono irrinunciabili e in modo particolare gli interventi hanno insistito sul salario (il riferimento preciso e di massa sono le 40 mila lire chieste e ottenute dai ferrovieri contro le 25 mila chieste dalla FULC) cottimo.

Gli operai hanno quindi deciso di andare tutti all'esecutivo, protestando contro la piattaforma di Ariccia e chiedendo l'inserimento del loro obiettivo. I sindacalisti hanno cercato di prendere tempo, dicendo che non tutto era ancora deciso (ma in realtà, la piattaforma, per il sindacato, è bella e pronta, a parte le ri-

chieste sugli scatti di anzianità). Hanno rifatto poi il vecchio discorso che non si può essere corporativi e hanno rimandato tutto al consiglio di fabbrica che si svolgerà giovedì e alle assemblee, che saranno probabilmente venerdì.

TORINO: la lotta alla Michelin

Nel quadro della lotta aziendale in corso da un anno alla Michelin, e ripresa dopo le ferie con il corteo e lo sciopero di otto ore di lunedì, oggi gli operai dello stabilimento di Stura fermeranno otto ore sui tre turni con picchetti. A Dora ci sarà uno sciopero di quattro ore per turno.

Intanto la direzione continua nei suoi tentativi di intimidazione; ieri, per rappresaglia contro lo sciopero di lunedì, ha ritardato la ripresa del lavoro nelle officine di corso Umbria: gli operai hanno risposto utilizzando il periodo della sospensione per tenere un'assemblea.

ALFA DI ARESE: contro le sospensioni bloccate il montaggio

MILANO, 19 settembre

Martedì al primo turno, gli operai dell'assemblaggio, sospesi dalla direzione con la scusa della mancanza di materiale per lo sciopero della verniciatura, hanno respinto la rappresaglia della direzione.

Una delegazione di un centinaio di compagni è andata in corteo in direzione a chiedere il pagamento delle ore di sospensione al 100 per cento e la sicurezza del salario: « La vita è cara, non possiamo permetterci di fare 50 km. e poi essere sospesi, vogliamo la garanzia del lavoro ».

Per quanto riguarda il secondo turno, giornali come il « Corriere d'informazione » hanno parlato di nuove sospensioni al montaggio. In realtà le cose sono andate in modo molto diverso. Gli operai del montaggio non sono stati sospesi, ma hanno bloccato autonomamente le linee (8 ore l'Alfa, 2 ore l'Alfa 2000, la GT e il catenino; 1 ora l'abbigliamento) raccogliendo la parola d'ordine del primo turno; chiedendo cioè il pagamento delle ore di sospensione di lunedì. Ieri durante lo sciopero del secondo turno, una delegazione operaia dell'Alfa ha posto alla direzione, oltre alla richiesta della garanzia del salario, anche il passaggio di livello e il rifiuto della rotazione.

SETTE I MORTI!

MILANO, 19 settembre

Oggi è morto Rocco Monachella, di 47 anni, ultima vittima della esplosione della conchiera De Medici, avvenuta a Quarto Oggiaro il 7 settembre. Una strage di operai. Sta facendo quasi altrettanti morti che il colera a Napoli.

La carica dei 100 giorni DOPO LA STRETTA CREDITIZIA, L'AUMENTO DELLA BENZINA

« In tutte le cose uno è soddisfatto per certi aspetti e insoddisfatto per altri: questo vale anche per oggi, data la situazione generale ». Così ha detto De Martino. E Orlandi: « In vertici del genere non si prendono mai decisioni ». Fanfani ha detto: « Leggete il comunicato ». Il comunicato dice che il vertice di Rumor con i segretari dei partiti e con i ministri finanziari ha parlato un po' di tutto. E' il nuovo modo di governare, e nessuno trova niente da ridire. L'importante, come spiega oggi il Corriere della Sera, è che La Malfa rimanga sereno: in tal caso la serenità generale, e la stabilità del sistema, sono assicurate. Così, a pochi giorni dai provvedimenti deflazionistici sui quali l'unico a protestare violentemente è stato il presidente della Confindustria, oggi passa sottobanco l'aumento della benzina. Si dice che sono tutti d'accordo, compresi i socialisti, si deve ancora decidere solo l'entità dell'aumento; si dice fra le 25 e le 30 lire. Cioè un aumento senza precedenti destinato a provocare immediatamente un rialzo generale dei prezzi. Si dice anche che l'aumento sarà fatto tramite un decreto legge, alla faccia di tutte le interpellanze e interrogazioni parlamentari che chiedono una radicale revisione politica petrolifera. Accontentati i petrolieri e il cassiere La Malfa, sembra che il vertice governativo abbia espresso un parere favorevole all'aumento dei minimi di pensione, sui quali « ci saranno incontri con i sindacati ». Siamo alla fine di settembre, e si prolunga senza prospettive di venire al sodo a breve scadenza la farsa di una vertenza che il ministro del lavoro Bertoldi fa finta di condurre, quella vertenza sui redditi deboli che all'atto dell'installazione del governo sindacati e PCI avevano dichiarato assolutamente prioritaria. Così come prelimi-

nare e irrinunciabile era stata dichiarata l'opposizione a una eventuale politica deflazionistica da parte del governo.

Evidentemente, il nuovo modo di fare l'opposizione va di pari passo con il nuovo modo di governare. In fine, l'ultima questione spinosa, V centro siderrugico: l'altro ieri Fanfani, dopo una riunione coi notabili democristiani calabresi, aveva annunciato al governo che la segreteria democristiana è orientata favorevolmente al mantenimento del progetto del V centro. Sembra che il vertice di ieri, anche qui con l'adesione dei socialisti, si sia pronunciato per mantenere gli impegni assunti (non il progetto originario, naturalmente, ma quello ridotto) salci che il ministro per la Cassa del Mezzogiorno non presenti soluzioni favorevoli per l'occupazione in Calabria. Nel qual caso la decisione verrebbe lasciata alla regione. Ora, dà il caso che Donat Cattin, come anticipa il Globo, abbia già pronta un cappello l'alternativa al centro siderrugico, che darebbe lavoro, dica, 11.000 operai invece che a 4.000: fa la sua offerta in una delle giornate della Fiera del Levante.

Ultima decisione del vertice: il pagamento verrà informato sulle difficoltà del tesoro e sulla necessità di trovare nuovi fondi. Verrà cioè spiegato che 30 lire in più ogni litro di benzina è il prezzo necessario da pagare per poter finanziare qualche miserabile aumento delle pensioni.

Quando, come ognuno sa, nel bilancio dell'INPS (8.000 miliardi) almeno 500 miliardi vengono normalmente sfornati verso altri usi, senza contare i 2.000 miliardi annui di evasione, 2.000 miliardi di contributi che i padroni non pagano e che si autoregolano sulla pelle degli operai.

TORINO - SI E' CONCLUSO IL COORDINAMENTO SINDACALE FIAT

ELABORATI I PRIMI PUNTI PER UNA PIATTAFORMA DEL GRUPPO

Il primo dato significativo della discussione al coordinamento nazionale Fiat è stato senz'altro la forte combattività di quasi tutti gli interventi dalle fabbriche: i delegati si sono alternati al microfono esprimendo, chi più, chi meno direttamente, la fortissima spinta degli operai di tutte le sezioni, e le accese discussioni che si sono svolte in queste settimane in parecchi C.d.F.

La discussione è stata ricca, in particolare nella commissione sulla piattaforma; a parte alcuni, pochi, discorsi di stretta chiusura nei confronti della spinta che si sta manifestando un po' in tutte le fabbriche del gruppo, i delegati hanno sottoposto a un fuoco di fila la linea condotta fino a questo momento dai vertici FLM.

Costanti i riferimenti al contratto: Aloia aveva detto che ci si deve muovere oggi per l'applicazione dell'ipotesi di accordo di aprile, diversi delegati hanno invece sottolineato che in fabbrica gli operai « si guardano in tasca e ci trovano soltanto le 16 mila lire; nient'altro »; oppure: « con l'inquadramento unico abbiamo conquistato un involucro vuoto; non vogliamo ripetere lo stesso errore chiedendo oggi una perequazione salariale all'interno dei livelli da definire dopo la firma dell'accordo ». Un rappresentante sindacale ha aggiunto: « Il passato contratto è stato un'importante vittoria politica, contro i padroni e contro il governo Andreotti; oggi

però è diverso, è sui soldi che si vince o si perde ».

Di qui la richiesta da parte di molti di una piattaforma chiara, precisa, su pochi obiettivi ma sostanziosi.

Veniamo ora ai singoli punti della piattaforma.

Mensa: da più parti è stata richiesta la gratuità o comunque una riduzione molto consistente del prezzo.

Quattordicesima: diversi delegati hanno parlato di una cifra che si aggiri intorno alle 150-170 mila lire, dell'abolizione del meccanismo anti-sciopero — il pagamento in base alle ore di presenza

Premio di produzione: da parte di tutti è stato ribadito l'obiettivo della perequazione fra gli stabilimenti. Proposto pure la parificazione fra le categorie. L'unico a parlare chiaro è stato il rappresentante delle presse di Mirafiori che si è limitato « molto realisticamente » a 15 mila lire in tutto, esprimendo in cifra la politica di tregua condotta dai vertici.

Perequazione all'interno dei livelli: a parte le considerazioni di cui già abbiamo riferito, si è registrata in generale una certa confusione; da una parte è stata sottolineata l'urgenza di arrivare all'inchiesta reparto sui livelli salariali vigenti; dall'altra alcuni hanno denunciato i ritardi che una iniziativa del genere comporterebbe necessariamente. Un rappresentante dell'OM ha detto provocatoriamente rivolto al tavolo della presidenza: « discutiamo pure della piattaforma,

ma qui sembra preliminare un'altra questione: si fa o non si fa questa vertenza? Siamo già in ritardo, gli straordinari imperversano, la Fiat ne approfitta per assegnare aumenti di merito. Dobbiamo aprire subito la lotta ».

RIVALTA: il direttore cede agli operai della finizione

La scorsa settimana alla carrozzeria di Rivalta gli operai delle finizioni hanno scioperato quattro ore contro la nocività e per un aumento salariale: chiedevano 49 lire all'ora di disagio ambiente, latte per disintossicarsi, avvicendamento delle mansioni e rispetto delle norme igieniche. Il nuovo direttore di Rivalta, Benussi il per il ha fatto la voce grossa e ha minacciato rappresaglie. Poi la paura che episodi simili si moltiplicino in tutte le squadre e la speranza di mettere tutto a tacere lo ha spinto a cedere su tutto. E' una grossa vittoria, che smaschera fino in fondo la debolezza della Fiat di fronte alle minacce alla produzione, e apre la prospettiva di generalizzazione delle lotte di squadra e di reparto. Le decine di licenziamenti di questo ultimo periodo non sono che la faccia terroristica di questa paura.

PESCARA: il PM Amicarelli, alle strette, si appella alla neutralità del diritto!

La prima udienza del processo di Pescara, quella di martedì mattina, ha rappresentato un momento eccezionale di crescita e maturazione politica dei detenuti, dei proletari e dei compagni che vi hanno partecipato. A mezzogiorno le operaie della Monti che lavorano in uno stabilimento di fronte al tribunale, durante la pausa, sono uscite e hanno salutato i detenuti a pugno chiuso. Gli imputati, coscienti dell'importanza politica del processo, rispondono in maniera sempre più compatta e militante alle iniziative del collegio di difesa e dei compagni.

Martedì pomeriggio al comizio di Lotta Continua hanno partecipato circa 500 persone. Hanno parlato il compagno Giuliano Spazzali del collegio di difesa e il compagno Guido Viale. Spazzali, spiegando l'importanza del processo, ha chiarito il ruolo del P.M. Amicarelli, della questura e della magistratura locale nel tentativo di usare la mobilitazione nei carceri per riaprire una campagna contro la cosiddetta « criminalità » e di opporre la lotta dei detenuti al resto della lotta proletaria.

Il compagno Viale, partendo da una analisi della circolare Taviani-Henke, ha spiegato il ruolo che i corpi speciali dell'esercito hanno avuto nell'esecuzione del colpo di stato fascista in Cile voluto e diretto dalla DC.

La mobilitazione che gli imputati, gli avvocati, i compagni, stanno realizzando dentro e fuori le aule del tribunale, e nelle fabbriche, stanno danubando, e nelle fabbriche, sta dando sereni fastidi. E così dalle requisitorie si è passati alle provocazioni: due compagni di Lotta Continua, mentre distribuivano volantini sul processo sono stati aggrediti da un gruppo di fascisti con sbarre di ferro e sono rimasti feriti. Inoltre nella notte di martedì, quegli stessi fascisti, preceduti da pantere della polizia, hanno cancellato tutte le scritte che sostenevano i detenuti e la lotta del popolo cileno e hanno staccato i manifesti.



Il processo è proseguito comunque stamattina, mercoledì, con la presenza militante di tutti i compagni davanti al tribunale e con una stupefacente replica del famigerato Amicarelli.

Amicarelli si è presentato in aula con un'eccezionale novità: un vero pubblico ministero non ha ideologia, è immerso nella neutralità del diritto! Del sequestro di telegrammi ai detenuti, dei trasferimenti, di aver interrogato gli imputati facendo l'accusatore e insieme il testimone, di aver suggerito paternamente le risposte che più gli piacevano, non se ne ricordava più. Ma Amicarelli pubblico ministero onesto e mentale, arrivato a Pescara in fortunosa coincidenza con la campagna elettorale della DC di Andreotti, non si è dimenticato subito dopo di attaccare duramente la linea del collegio di difesa e i « ribelli » di Lotta Continua che gli hanno impedito di farlo: fare il suo processo in un ambiente casalingo e familiare.

La difesa, nella replica, ha chiarito che il modo di procedere di Amicarelli, se legittimo, porterebbe ad accreditare un procedimento affidato per intero all'accusa e in cui l'accusa svolge ogni funzione senza la presenza della difesa e senza garanzie di pubblicità e di controllo. Ha poi ribadito la necessità che al processo vengano a testimoniare Taviani ed Henke in relazione alla circolare che prevede l'utilizzazione delle truppe speciali nella repressione delle lotte nei carceri chiarendo che un'iniziativa di tale gravità metterebbe in discussione il funzionamento democratico delle istituzioni dello stato. Ha ribadito l'importanza delle eccezioni di in-

stituzionalità relative all'attuale ordinamento penitenziario che impedisce ogni forma di associazione, discussione collettiva.

Nel pomeriggio di mercoledì è prevista una riunione tra il consiglio fabbrica della Monti di Pescara, i compagni di Lotta Continua e i compagni del collegio di difesa.

LOMBARDIA

La riunione regionale finanziaria si riunisce giovedì alle ore 18, nella sede di Lotta Continua di Milano.

TORINO

Giovedì 20 settembre, ore 21, in corso San Maurizio 27, coordinamento regionale di Lotta Continua.

NAPOLI

Giovedì 20 ore 18 in via Stella 125, assemblea unitaria dei proletari che sono stati alla testa delle lotte.

IL CAMMINO DELLA LOTTA ARMATA IN CILE

(Continua dalla 1ª pagina)
nata l'ala del PS guidata da Altamirano.

Questa convinzione ha portato a una resistenza in cui la spontaneità ha indubbiamente prevalso sulla direzione organizzata, ma che si è mossa essenzialmente lungo due direttrici: la difesa delle fabbriche, delle miniere, dei quartieri popolari; il cecchinnaggio e le azioni di commandos. Questa linea, che è difensiva, e ha comportato un altissimo costo umano — le cifre dei massacri nelle fabbriche sono le più impressionanti, ma anche le più istruttive — ha avuto un valore essenziale. E' difficile credere che i militari e i fascisti della DC abbiano mai preso sul serio l'idea di poter fare, in Cile, un golpe indolore: il loro programma confessato era Giakarta. Ma, nonostante la feroce dimensione del massacro, non è stata Giakarta; è stata una guerra ci-

vile, sia pure militarmente impari. Da sola, l'iniziativa armata guerrigliera non sarebbe bastata a impedire la « normalizzazione » nazista di Pinochet, la sconfitta politica oltre che materiale delle masse; e sarebbe potuta passare quella gestione fascista-democristiana camuffata dallo stato di necessità all'interno, e peggio ancora, la più compromissoria gestione internazionale di una « normalizzazione diplomatica ». Quello che è successo in questi giorni segna invece la strada in modo inequivocabile: o col fascismo dichiarato, o con la lotta armata. Terze vie, in Cile, o fuori dal Cile, non ne sono date. Se nella classe dominante revisionista dell'URSS si affacciasse una propensione a prender tempo, all'attendismo politico e militare, alla diplomazia dello scontro in Cile, motivata magari anche dal timore del contagio che una linea coerente di lotta armata antifascista in Cile potrebbe indurre nei partiti comunisti ufficiali del resto dei paesi fascisti dell'America Latina; se una tale propensione ci fosse, è bastata questa settimana di resistenza in Cile a renderle impraticabile il terreno. Resta il fatto che, presumibilmente ancora per un periodo non brevissimo, le condizioni politiche per un comando unificato militare delle forze di resistenza in Cile non ci saranno. E che la fase che si apre, dopo la prima più eroica e meno organizzata combinazione di resistenza di massa e di iniziativa di avanguardia, vedrà al suo centro la combinazione fra guerriglia urbana (e, anche, contadina) come elemento prevalente, e lotta di massa, scioperi salariali, manifestazioni, ecc., ad ontà della repressione e della dichiarazione di illegalità. E' chiaro che in una

simile prospettiva, non sembra esistere la possibilità di ripetere l'epopea delle brigate internazionali, il cui impiego tradizionale prevede, se non una guerra regolare, una guerra territoriale, che contrapponga zone liberate a zone occupate. Non è questa, probabilmente, nella prossima fase, la situazione del Cile; potrà esserlo in futuro. La formazione delle brigate internazionali non ha tuttavia, oggi, solo un valore politico enorme. Ha un valore pratico — esemplificato dall'alto numero di rivoluzionari latinoamericani oggi concentrati in Cile — altrettanto rilevante; nella crescita di un esercito popolare, e della sua struttura portante, sotto la direzione dell'avanguardia politica rivoluzionaria cilena, possono militare, temprarsi e moltiplicarsi i quadri di un esercito popolare sudamericano, che fa rivivere oggi l'impegno di Guevara, dandogli radici politiche e materiali, di massa, incomparabilmente più solide.

In questo contesto, la correttezza della linea dei compagni del MIR cileno, la coerenza e l'efficacia della sua realizzazione pratica, sono il dato più sicuro e positivo. Chiunque oggi voglia impegnarsi senza riserve al fianco della linea della lotta armata in Cile, ha nel MIR un riferimento non certo esclusivo, ma comunque determinante. La prospettiva di una maturazione delle posizioni e di una più ampia unità nel fronte antifascista cileno deve stare a cuore a tutti i rivoluzionari. Ma fin d'ora, sottoscrivere con la parola d'ordine « armi al MIR cileno », vuol dire schierarsi nel modo più chiaro, rigoroso, e concreto. E' questo il nostro impegno, e lo impegno che proponiamo a tutti gli antifascisti e ai proletari comunisti.

RAVENNA

Questa sera ore 21 manifestazione alla Sala della Provincia via Guaccimanni n. 6, parleranno i compagni Paola Peruzzi di Lotta Continua, N. Luciani, Manifesto, V. Bellavista PDUP.

GENOVA

Comizio di Lotta Continua: giovedì 20, ore 18, in Piazza Sarzano; venerdì 21, ore 17,30, in Piazza Petrella a Certosa.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione dal tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.